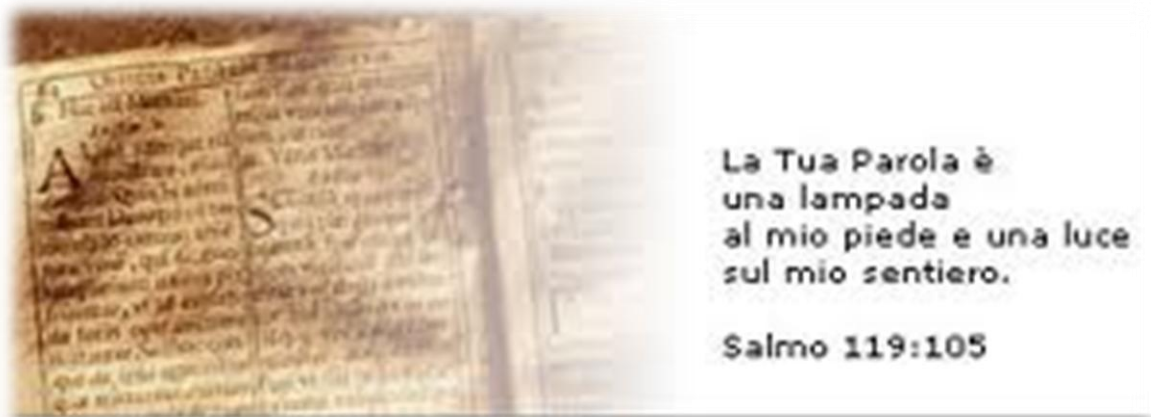


# Sussidio della *XXIX Domenica del T.O.* *Esaltazione della Santa Croce*

**DON GIOVANNI PAPINI**

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



**La Sacra Bibbia**

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»  
(Dei Verbum, 21)*

*Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a [papini.dongiovanni@gmail.com](mailto:papini.dongiovanni@gmail.com).

*Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio*

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: [www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it).

*Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"*

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

**DON GIOVANNI**

# Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i> )	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

## Prima lettura: Is 45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri».

## Seconda lettura: 1 Ts 1,1-5

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

## Vangelo: Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e **insegni la via di Dio secondo verità**. Tu non hai soggezione di alcuno, perché **non guardi in faccia a nessuno**. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «**Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio**».

# Riflessione:

La deificazione del potere in nome di Dio: **"Date a Cesare quel che è di Dio e a Dio quel che è di Cesare"**.

**"Insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno"**.

Questa domenica ci soffermiamo sul termine **"Verità"**. Vediamo allora come Gesù si rapporta alla **verità**.

L'essenza del cristianesimo è testimonianza di aver trovato in Gesù Cristo ciò per cui vale *veramente* la pena di vivere, impegnare il tempo, il proprio amore, le proprie forze, resi liberi di amare cominciando dalla propria esistenza (1 Giovanni 1, 8-10) perché la verità è prima di tutto il carattere delle cose che si fanno conoscere come esse sono, senza quell'apparenza che nasconde la vera realtà delle cose stesse. In Gv 14,6 Gesù dice: **"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"** e in 14,9: **"Chi ha visto me ha visto il Padre"**. Gesù perciò è il Logos, la Parola che manifesta la **"verità"** delle cose.

Alla verità si oppone la **"menzogna"**, una realtà ingannevole che nasconde la vera realtà delle cose. Una persona è vera non solo quando quello che dice corrisponde a ciò che pensa veramente ma è necessario che quello che pensa corrisponda alla pura realtà. Faccio un esempio: io posso essere convinto di affermare la verità su una persona partendo da un mio pregiudizio; la verità in questo caso è **"pregiudicata"**. Creiamo spesso le condizioni per mettere in atto questo atteggiamento quando affermiamo di conoscere una persona dopo averci parlato poco tempo senza sapere se si sta manifestando nella verità o sta nascondendo il vero carattere di se stessa.

La verità allora deve essere in rapporto con la **"sincerità"**: Gesù è vero perché è sincero e le sue azioni trovano una piena conformità nel modo in cui pensa e ama. E' perciò nella misura in cui l'uomo si mette nella condizione di conoscere la verità della realtà di se stesso e delle cose che partecipa della vita di Dio.

Il reale non è ciò che io penso della realtà ma ciò che è in se stessa, è ciò che è, che esiste veramente perciò è collegato direttamente con la verità. Gesù infatti non dice **"io esisto"** ma **"io sono"** (cfr. Gv 8,24.28.58; 13,19; 14,6). Egli è la verità perché è la Parola e chi mangia la sua carne e beve il suo sangue con l'intenzione di **"fare memoria"**, cioè di rendere presente in se stesso e nella realtà circostante il suo modo di porsi nel mondo, di assimilare i suoi valori esistenziali, la sua **"vita che è tale perché è in rapporto con ciò che è vero, vuol dire che è consacrato nella verità"** (cfr Gv 17,17), non è falso.

Partecipare alla vita di Dio in Gesù Cristo vuol dire mettersi nella condizione di conoscere la verità e decidersi di essere uomini e donne libere: **"Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"** (Gv 8,31-32). L'apostolo Giovanni nei suoi scritti mette la verità non solo in rapporto all'evento di Cristo, ma li identifica. In 1,17 dice: **"la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo"**; la verità è un evento, accade nella persona, nel suo pensiero, nella sua capacità di amare e nelle scelte di vita.

Gesù afferma anche che la verità non nasce da lui stesso ma rimanda a Dio (Gv 8,40) e si presenta come testimone della verità (Gv 18,37). Ciò che Dio è in se stesso si manifesta nella storicità di Gesù. L'amore del Padre non può essere circoscritto dentro definizioni che ne comprimono e ne depotenziano la forza vitale.

Gesù apre alla verità attraverso la chiarezza della sua persona. Biblicamente la verità non è un fatto di conoscenze, del solo pensiero logico, di affermazioni che si possono qualificare come vere o false, bensì una **forza che si manifesta** e che non guarda **"in faccia a nessuno"**, in quanto è fedele a se stessa ed è ciò che rimane dopo un'esperienza.

L'età moderna ci ha abituati invece a renderla una realtà astratta, dimostrabile e verificabile non attraverso un'esperienza, un evento, bensì per mezzo di categorie argomentative. In realtà quello che c'è di fondamentale nella verità biblica non è il fatto che possa essere dimostrabile attraverso affermazioni bensì il suo effetto salvifico.

La verità non è una cosa solo da credere ma da seguire; **"vieni e seguimi"** (Mc 10,21b) dirà Gesù al giovane ricco il quale gli chiede cosa deve fare **"per avere la vita eterna"** (Mc 10,17b).

Quando Gesù annuncia di essere Egli stesso la **"verità"** annuncia il potere di Dio sulla vita, che cosa l'umanità significa per Lui. La domanda che Pietro avrebbe dovuto porre a Gesù non è **"Che cos'è la verità?"** (Gv 14,6) bensì **"Chi è la verità"**. La verità si manifesta nella sua veridicità attraverso un evento, un'esperienza, una persona. Eppure Pietro ha ascoltato Gesù quando gli ha detto: **"Io sono la verità"** ma l'apostolo è stato educato a pensare Dio come la **"verità del libro"** non come una persona che si inserisce nella storia e che la salva dall'interno condividendone il percorso nel rispetto della libertà dei suoi figli.

Gesù dirà anche che bisogna fare la verità (Gv 3,21): è un qualcosa che si vede realizzato nella realtà, non basta acquisire una conoscenza unicamente intellettuale di essa, occorre farne un'esperienza che passa attraverso il nostro corpo: **“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”** (Gv 13,35) ed un evento.

Questo evento è racchiuso nella persona di Gesù, egli è il testimone della verità divina (Gv 18,37) la quale diventa accessibile per l'uomo solo per mezzo della sua testimonianza (1,18). La Verità perciò non è qualcosa di cui l'uomo può appropriarsi attraverso un suo autonomo processo mentale: Dio ha deciso che il Figlio fosse il luogo storico di essa, attraverso le sue azioni ed il dono della sua vita. A questa parola di verità si contrappone la **menzogna** che nel Vangelo è rappresentata da Satana. Anche la menzogna è una realtà storica, è in antitesi alla verità ed è rappresentata dall'atteggiamento di rifiuto dei Giudei la cui fedeltà alla Legge li rende schiavi del potere del peccato (Gv 8,30-36) e li porta all'affermazione del loro sistema di pensiero a scapito della Parola<sup>1</sup>.

L'azione di coloro che sono servitori della menzogna tende ad eliminare il ricordo di Gesù (Mt 28,11-14), a fissare nel passato la verità perciò la vita delle persone e a frenare il compimento di essa. Essi rinchiudono la verità stessa all'interno di insegnamenti oggettivi da adottare individualmente e che richiedono esatte affermazioni sulla persona e sull'azione di Gesù che, se non permettono di comprendere la verità storica di Cristo ed il significato del suo agire situato nel contesto culturale nel quale viveva, non servono a niente perché non fanno accedere alla dimensione profetica del suo modo di parlare e di agire ma fissano delle verità dogmatiche fuori del contesto storico stesso<sup>2</sup>.

Un esempio è dato dal fatto che nei Vangeli la resurrezione di Gesù viene annunciata da delle donne. Se non ci inseriamo nel contesto storico e culturale nel quale vive Gesù questo fatto per noi non ha alcuna rilevanza, perché è normale oggi tutto questo ma la situazione delle donne in Palestina al tempo di Gesù era di subordinazione. Tranne rarissimi casi esse non erano ammesse a testimoniare nei tribunali ebraici. Figuratevi allora se al tempo di Gesù sarebbe stato pensabile mettere sulle loro labbra la testimonianza della sua risurrezione.

Le donne non avevano diritto di studiare le Scritture (Torah); un testo dice addirittura che: *“Piuttosto che affidare la Torah ad una donna, essa andrebbe bruciata”*. Esse non erano obbligate a recitare la preghiera del mattino (Shema) né le preghiere ai pasti. In una preghiera rabbinica si ringrazia Dio di non essere stati creati donna: *“Sia lodato Dio che non mi ha creato donna”* perché le donne erano considerate al pari dei bambini e degli schiavi e la loro presenza nel tempio di Gerusalemme era limitata alla “corte delle donne” situata in una posizione arretrata rispetto a quella degli uomini i quali mentre leggevano la Scrittura non erano autorizzati a leggerla ad alta voce per farle ascoltare. Erano emarginate anche a livello della vita sociale di tutti i giorni.

Un rabbino considerava il fatto di parlare con una donna in pubblico come un atto di perdita della sua dignità, perciò ora capite la portata dell'azione di Gesù che parla con le donne e che nel caso della donna adultera prende posizione per difenderla e chiede alla folla **“Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la prima contro di lei”** (Gv 8,7). Questo gesto messo in rapporto con il riferimento precedente evidenzia la portata profetica di esso. I saggi dicevano: *“Chi parla molto con una donna si attira verso di sé disgrazia, trascura la Legge, e, infine, guadagna l'inferno...”*.

I servitori della menzogna tendono a decontestualizzare l'azione di Gesù non facendo risaltare la dimensione rivoluzionaria di essa nel contesto culturale in cui viveva e facendo della sua morte solo una “necessità” per espiare i peccati degli uomini e non la conseguenza del suo modo di parlare e di agire. Nelle nostre comunità si instaura spesso il medesimo fraintendimento e l'annuncio in tal modo della Parola viene relegato ad un insegnamento disincarnato che non deve “destabilizzare” alcun contesto culturale né prendere posizione sulla vita sociale di un territorio.

Contrariamente alla menzogna l'azione dello Spirito di verità mantiene vivo il ricordo (Gv 4,23s; 14,17; 15,26), annuncia la verità futura (Gv 16,13) e spinge ad attuarla contestualizzandola, inserendola in un tessuto sociale concreto.

Gesù insegna **“la via di Dio secondo verità”** non perché si ferma a difendere apologeticamente un dato di fede attraverso argomentazioni che lo dimostrino logicamente; egli pone la domanda sulla verità quando permette di interrogarsi sul senso della vita, sulla realtà che la determina “veramente” e sulla “menzogna” che l'uomo dice a se stesso ed agli altri, su ciò che la distrugge. A questa domanda fondamentale è possibile rispondere solo facendo riferimento alla figura di Gesù Cristo e non certamente attraverso contenuti di fede dimostrabili e asserzioni vere: “la verità di Gesù non si esaurisce nel dire la verità”, essa contiene un'esistenza, cioè una vita nella verità; non è solo la verità del discorso ma di tutta l'esistenza. Ciò significa che la verità cristiana non rappresenta una o molte

<sup>1</sup> Cfr. *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, pp. 1956-57.

<sup>2</sup> ID, p. 1959.

idee eterne, sganciate dal tempo; essa è divenuta realtà qui sulla terra dove verità e realtà sono inscindibilmente unite<sup>3</sup>.

Gesù è la “verità” che rivendica per gli uomini e le donne del nostro tempo la vita di Dio, perché il suo criterio è la loro liberazione. Questa adesione alla verità che è Gesù comporta situazioni di conflitto con un sistema di pensiero sociale che contrasta con questa stessa verità. **“Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno”** dice l’atteggiamento del Signore davanti alle pretese di questo stesso sistema e ciò avviene ogni volta che colui che annuncia il Vangelo fa un passo indietro quando questo gli viene chiesto, fosse anche dai propri superiori.

In realtà “verità divina” e “realtà umana” devono equivalersi ed i cristiani devono lottare per realizzare storicamente tale verità. Il termine “aletheia” infatti non significa solo *verità* ma anche *veracità*; il Vangelo chiede la ricerca di un’**autenticità** nei vari ambiti della vita personale e sociale e pone questa esigenza etica come imperativo: **“Fate questo in memoria di me”**<sup>4</sup>.

Occorre gettare le maschere che mentono sulla vita perché la realizzazione di un mondo giusto è possibile solo se ci sono uomini e donne giusti, se non ci si nasconde sempre dietro la “fede della chiesa” senza chiedersi cosa veramente crediamo, se ci domandiamo da quali affermazioni evangeliche noi facciamo dipendere il significato della nostra esistenza.

Questo riconoscimento è possibile dove come Chiesa viviamo un comportamento non equivoco, cosa che avviene ogni volta che chiediamo a Gesù Cristo, come i farisei nel brano di oggi: **“è lecito o non è lecito?”**, con il timore di fare mosse false. La risposta di Gesù **“Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”** non è riferita al rifiuto di pagare **il tributo a Cesare** o la sottomissione alla sua autorità; su questa cosa i cristiani non hanno mai fatto obiezione (cfr Rm 13,7; 1 Pt 2,13-14).

I cristiani delle prime comunità non si opponevano al potere politico ma al fatto che questo non si accontentava di ciò che era di sua competenza bensì si arrogava dei compiti che spettavano alle guide della comunità ponendo in atto due verità: una per l’ambito circoscritto della vita religiosa e l’altro per la vita sociale. Quella dei cristiani era perciò una disubbidienza circoscritta a questo ambito in quanto per loro “verità” e realtà” erano inscindibilmente unite e contribuivano ad animare quell’amore che era necessario per ascoltare l’uomo prendendo coscienza della sua povertà sociale, fisica, psichica e spirituale non saltandola con pii discorsi.

Quante volte questo è stato fatto prendendo come stampella il brano delle beatitudini: **“Beati i poveri in spirito... quelli che sono nel pianto... i miti... quelli che hanno fame e sete della giustizia... i perseguitati per la giustizia... voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi... Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”** che è stato derubricato come un *vademecum per la sopportazione*. In realtà il passo finale dice: **“perché così hanno fatto anche i profeti prima di voi”**; l’azione dei profeti è sempre stata connotata da una profonda libertà di espressione e di azione, senza avere **“soggezione”** di nessuno, perché il passaggio dal “servizio” al “servilismo” trova la sua ragion d’essere in questa soggezione verso i poteri forti la cui azione di direzione e di controllo sulla libertà continua a farsi sentire in tutti gli ambiti istituzionali e non. Questo è il terreno fertile che rende possibile la maturazione di un annuncio a-storico, anti-profetico, anti-creazionale ed anti-evangelico, perciò disumano.

In realtà l’azione del cristiano non è mai stata apolitica, relativa solo al piano etico-religioso ma ha cercato di sovvertire l’ordine costituito nel senso che le prime comunità non volevano modellare un nuovo stato teocratico come quello di Israele, barattando la verità divina e la libertà religiosa con la delega all’impero riguardo alla sua ingerenza nel contesto della vita religiosa.

L’essenza del patto che Dio aveva stabilito con Abramo era che il popolo mantenesse un profilo etico basato sui precetti che Dio stesso gli avrebbe rivelato, allo scopo di testimoniare la sua presenza nella realtà umana, perché quello era il popolo eletto per una ragione precisa, un’elezione che ogni generazione avrebbe dovuto ricontrattare con Lui<sup>5</sup> e non con dei governi come abbiamo fatto noi nella storia, **“dando a Cesare quello che era di Dio e a Dio quello che era di Cesare”**.

*“Spesso la linea che separa ciò che è pagano da ciò che è puro è molto sottile. Uccidere in nome di Dio è ideologizzare l’esperienza religiosa. Quando questo accade vengono alla luce i giochi politici e si fa strada la deificazione del potere in nome di Dio”*<sup>6</sup>.

*“Chi venera Dio ha un mandato di giustizia che inventa cose: educazione, sviluppo sociale, cultura, attenzione... Per questo l’uomo religioso integro è chiamato giusto, perché porta la giustizia agli altri. Non è la*

<sup>3</sup> ID.

<sup>4</sup> ID, 1960.

<sup>5</sup> Cfr. *Il cielo e la terra*, Jorge Bergoglio e Abraham Skorka, p. 26.

<sup>6</sup> ID, p. 29.

*stessa cosa la cultura di un'idolatria rispetto alla cultura creata da una donna o da un uomo che adorano Dio vivo... A che cosa stiamo altrimenti rendendo culto?"<sup>7</sup>.*

Noi cristiani ci siamo sempre preoccupati di mettere in atto tutti quei compromessi che ci avrebbero permesso di mantenere il tempio fino a far diventare la nostra "fede" una "religione" di stato, mescolando con essa interessi economici, culturali, geopolitici, confondendo l'istituzione che rappresentava la religione con l'essenza della religione stessa, senza comprendere che *"il tempio è solo una parte della religione. Il tempio che non si nutre della vita e che non la nutre appartiene al paganesimo"*.

Sta a noi interrompere questo corto circuito ancora presente pensando che *"ogni atto compiuto da un ministro religioso è un atto politico con la maiuscola, benché alcuni si mettano a fare politica con la minuscola. L'uomo di Chiesa ha l'obbligo di sottolineare i valori e di esprimersi a proposito di una situazione sociale specifica. La Chiesa attraverso i suoi ministri ha l'obbligo di difendere i valori evangelici, tuttavia può succedere che il mondo della politica fabbrichi delle colpe: sente parlare un pastore e comincia a dire che si sta scagliando contro qualcuno. Noi non ci scagliamo contro nessuno, parliamo di un valore in pericolo che bisogna salvaguardare. Chi fa questo sono quei politici che fanno il doppio gioco e da un lato chiedono alla religione di non immischiarsi ma in campagna elettorale vogliono la benedizione dei religiosi"*<sup>8</sup>.

Per questa ragione i governanti nella storia hanno cercato di assimilare la Chiesa proponendosi come "protettori" interessati, perché hanno compreso che la religione poteva essere un mezzo per guidare i popoli ed hanno cercato così di demistificare il potere che Dio aveva dato all'uomo e che aveva la sua funzione di servizio alla comunità in un'altra forma di potere che consisteva nell'imporre la propria volontà, una linea, nel costringere a seguire un cammino a senso unico.

Gesù perciò chiede ai suoi discepoli un "dialogo a distanza" con uno stato che "non deve essere un clientelismo che arrivi a garantire alle parti enormi benefici... deve esserci una demarcazione chiara tra le due istituzioni". Dobbiamo domandarci *"A che cosa serve quel potere, perché il potere ha sempre un obiettivo... d'altronde quando il papato aveva la sovranità spirituale e temporale si moltiplicavano gli intrighi di corte. Ora i due piani non si mescolano più?... Succede anche oggi... i gruppi di potere, che sono esistiti e continuano ad esistere nella Chiesa, sono dovuti alla nostra condizione umana... sappiamo che è un'autorità che viene dall'alto ma come viene usata è un altro discorso. Non è un male che la religione dialoghi con il potere politico, il problema è quando vi si associa per fare affari di nascosto, coinvolgendosi così in poteri che non sono quelli ricevuti con l'unzione ma di altro genere"*<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Id, p. 31.

<sup>8</sup> ID, 131-32.

<sup>9</sup> ID, 134-136.

# *Prega la Parola giorno per giorno:*

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito [www.chiesa.it](http://www.chiesa.it)

## **Domenica 19**

### **XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Is 45,1.4-6 / Sal 95 / 1Ts 1,1-5 / Mt 22,15-21

## **Lunedì 20**

Ef 2,1-10 / Sal 99 / Lc 12,13-21

## **Martedì 21**

Ef 2,12-22 / Sal 84 / Lc 12,35-38

## **Mercoledì 22**

Ef 3,2-12 / Is 12 / Lc 12,39-48

## **Giovedì 23**

Ef 3,14-21 / Sal 33 / Lc 12,49-53

## **Venerdì 24**

Ef 4,1-6 / Sal 23 / Lc 12,54-59

## **Sabato 25**

Ef 4,7-16 / Sal 121 / Lc 13,1-9

## **Domenica 26**

### **XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Es 22,20-26 / Sal 17 / 1Ts 1,5-10 / Mt 22,34-40